

ATTUALITÀ

OGGI • 23

Il fondatore di Ci si è spento a 82 anni

Addio don Gius, santo dei giovani

I suoi «ragazzi», ormai di cinque generazioni, sono venuti da tutto il mondo per i funerali a Milano. «Li ha guidati a Cristo», è stato il commosso ricordo del cardinal Ratzinger, «e perciò ha reso il mondo migliore»

di **Vincenzo Sansonetti**

«Non vorrei essere nei panni di san Pietro, che ora dovrà discutere di teologia con lui». Monsignor Lorenzo Albacete, frizzante editorialista molto noto negli Stati Uniti, nel ricordare il suo amico e maestro don Luigi Giussani, il padre di Comunione e liberazione, non rinuncia alla battuta.

Parla a New York, il 23 febbraio, nella chiesa della Sacra Famiglia, di fronte al Palazzo di vetro dell'Onu. L'occasione è la messa di suffragio voluta dai ciellini dell'East Coast per il loro fondatore. Il giorno dopo, a Milano, in un freddo e piovoso pomeriggio, ci sarà il solenne funerale in Duomo dell'ottantaduenne prete lombardo diventato una delle più popolari figure

del cattolicesimo contemporaneo (tanto da essere definito «il don Bosco del XX secolo»).

La battuta di Albacete sarebbe piaciuta a Giussani, perché a lui per primo non difettava l'arguzia. Pur essendo coltissimo (era cresciuto in una casa «povera di pane, ma ricca di musica») e dotato di un carisma che affascinava

► *continuazione alla pag. 24*

chiunque, una volta si definì «un gran poveraccio». Non si concepiva come leader: «Sono immerso in una bellissima compagnia», diceva, «nella quale chiunque

è parte attiva, e ciascuno impara dagli altri».

«Don Gius» (come lo chiamava chi lo conosceva e amava) si è speso fino all'ultimo per i suoi «figli» (di cinque generazioni) e per la Chiesa. «Era un fedele servitore del Vangelo», ha precisato un commosso cardinal Joseph Ratzinger nell'omelia della messa funebre. «E avendo guidato le persone non a sé, ma a Cristo, ha aiutato a migliorare il mondo».

È morto alle 3 e 10 del mattino del 22 febbraio, festa della Cattedra di san Pietro, nella sua casa alla periferia di Milano per una insufficienza circolatoria e renale seguita a una polmonite. Era nato il 15 ottobre 1922 in Brianza, a Desio, che aveva già dato i natali ad Achille Ratti, Papa Pio XI.

In 42 mila hanno dato l'ultimo, affettuoso abbraccio al Gius. Hanno pregato e cantato: 12 mila in Duomo, 30 mila fuori. Accorsi nella piazza principale di quella Milano dove, prima Gioventù studentesca, dal 1954, poi Comunione e liberazione, dal 1969, hanno mosso i primi passi per poi dilagare in tutto il mondo.

La cinquantenne Gloria e altri 70 suoi amici sono

venuti da Bolzano. Con il quindicenne Mario ci sono altri cento studenti di Rimini. Juan è partito da Madrid. Chris da New York. Oltre all'Italia, sono 36 i Paesi di provenienza dei presenti alle esequie, compresi Kazakistan, Nigeria e Cuba. E altri 75 Paesi sono collegati con il Duomo via Internet. Sull'altare, 22 tra vescovi e cardinali (oltre a Ratzinger, l'arcivescovo di Milano Dionigi

Tettamanzi, il Patriarca di Venezia Angelo Scola, e Crescenzo Sepe, prefetto della Congregazione dei laici) e 503 sacerdoti. Ben 227 i giornalisti.

Ma torniamo a New York. La messa per l'amico defunto, presieduta dal nunzio della Santa Sede all'Onu, l'arcivescovo Celestino Migliore, spiega bene la dimensione internazionale dell'esperienza di Ci, nata 50 anni fa nelle aule del liceo Berchet per iniziativa di un giovane prete inamo-

rato di Cristo. New York è l'avamposto della presenza sempre più visibile dei «figli del don Gius» negli Stati Uniti. Un Paese che lui aveva visitato negli anni '70 per studiare la teologia protestante e dove era poi tornato negli anni '80 per incontrare i primi suoi «ragazzi» sbarcati nella Grande Mela. Un viaggio di cui resta testimonianza una fo-

to di Giussani con cappellino da baseball, appesa nella sede di Ci a Manhattan.

Non c'erano solo ciellini nella chiesa della Sacra Famiglia, ma pure molti loro amici, spesso neppure cattolici. Come David Horowitz, uno dei più celebri creatori di jingle pubblicitari: sono sue le musiche degli spot di Visa, Mercedes, Pepsi e Burger King. Anni fa, dopo aver cono-

sciuto Ci attraverso uno dei suoi musicisti, Jonathan Fields (un altro ebreo convertito al cristianesimo: ora è il responsabile di Ci per gli Usa), decise di andare a incontrare Giussani in Italia. «Ci siamo guardati un attimo», ricorda, «e subito ho avvertito che lo conoscevo da tutta una vita». «Nel 1986», racconta Angelo Sala, della comunità di New York, «Giussani incontrò uno sparuto gruppo di ciellini in una stanza nei sotterranei della cattedrale di San Patrizio. Parlò loro con un'energia che sembrava parlasse a tutta l'America. Disse che la genialità di Ci era l'aver sentito il bisogno di tornare al fondamento del cristianesimo».

L'addio di New York è stato senza traumi. «Giussani non è mai stato così vicino a noi», ha detto Albacete, «non ci è mai stato così padre. Oggi ha raggiunto la pienezza che cercava da tutta la vita. Possa la Ma-

donna accompagnarlo a vedere l'infinita bellezza della gloria di Cristo. Quanto a noi, chiediamo di imparare la libertà di Maria, per essere fedeli ai frutti che nascono dall'essere figli del don Gius».

Nemmeno i politici si sono sottratti all'ultimo saluto a Giussani. Tra gli altri, a Milano c'erano Berlusconi, Pera e Casini, Follini, Letizia Moratti, Buttiglione, Formigoni, Cuffaro, Storace e Andreotti.

Non è stupito il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, per il tributo a don Giussani dato anche da coloro che non hanno condiviso l'esperienza di Cl. «Questo dimostra che l'aggettivo "integralista", utilizzato nei suoi confronti, era sbagliato», dice. «Sicuramente la certezza della fede

non aveva tentennamenti. Ma nello stesso tempo sapeva accettare il dialogo con tutti, anzi lo cercava». La folla riunita ai suoi funerali era lì a testimoniare. Come ha sottolineato Julián Carrón, 55, il sacer-

dote spagnolo erede del «don Gius», al termine della messa: «Tu sei padre di tutti noi», ha detto. «E questo popolo parla meglio di qualsiasi commento dell'opera compiuta da Dio attraverso di te».

Vincenzo Sansonetti



TANTI POLITICI IN PRIMA FILA

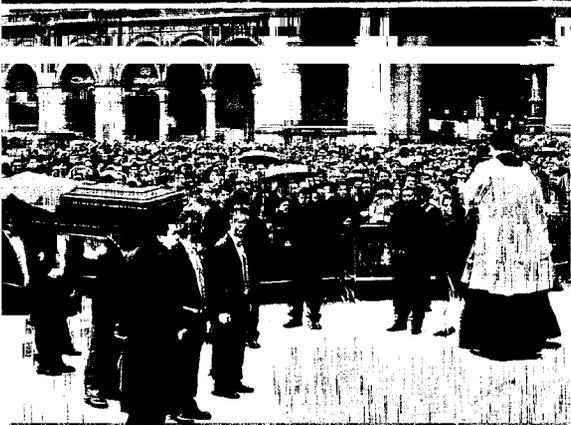
Milano, 24 febbraio 2005.

Quanti politici ai funerali di don Giussani. Da sinistra, Pera, Casini, Berlusconi, il rettore della Cattolica Ornaghi, Andreotti, Follini, Mauro, Formigoni, Letizia Moratti e il sindaco Gabriele Albertini. Nell'altra pagina, l'arrivo del feretro in Duomo.



**In Duomo hanno
concelebrato
quattro cardinali
e 503 sacerdoti**

**I ciellini di New
York: "Non ci è mai
stato così vicino
come lo è adesso"**



**ERA UN GRANDE
AMICO DEL PAPA**

Città del Vaticano,
30 maggio 1998.
Don Giussani si
inginocchia davanti
a Giovanni Paolo II
in piazza San
Pietro. Papa
Wojtyla ha sempre
avuto affetto
e stima per
il fondatore di Cl.



LA PRIMA FOTO E L'ULTIMA Portofino (Genova), 1956. Don Luigi Giussani si affaccia dal faro durante una gita con i ragazzi del liceo Berchet. A destra, una delle ultime foto del sacerdote, scomparso il 22 febbraio scorso a 82 anni. Prima di morire, ha designato don Julián Carrón, 55, alla guida del movimento di Comunione e liberazione.

